

NON FICTION

L'anima blues di Teheran

Gohar Houmayounpour, psicoterapeuta e scrittrice, ci guida in Iran a ritmo di musica
Tra vicende umane segnate dal dolore

di Vittorio Lingiardi

Se la melanconia si potesse suonare, sarebbe un blues. E se il blues si potesse leggere, sarebbe il nuovo libro di Gohar Houmayounpour, psicoanalista e scrittrice iraniana, ma anche italiana, francese, americana. Houmayounpour viaggia, è poliglotta, conosce le lingue del mondo e quelle dell'inconscio. Fondatrice del Freudian Group di Teheran (la coesistenza di psicoanalisi e regime parrebbe ossimorica, ma se ci è riuscito, almeno in parte, il cinema, perché non dovrebbe provarci la psicoanalisi?), molti di voi la conoscono per un libro precedente, *Una psicoanalista a Teheran*, anche lui pubblicato dall'editore Cortina. Oggi torna nelle librerie con *Blues a Teheran*. La psicoanalisi e il lutto, mosaico di casi clinici, storie di guerra, pensieri politici, appunti personali e pensieri psicoanalitici. Un libro che del blues sposa non solo le tematiche ma anche lo stile, perché, lo dice l'autrice, c'è più improvvisazione che composizione. Meglio infatti lasciarsi trasportare dal ritmo, senza voler indovinare cosa ci attende quando giriamo

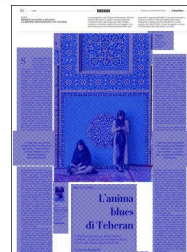
pagina: potrebbe essere una poesia di Borges, un trattato sulla Calibanità, un'analisi immaginaria con la leggendaria poetessa iraniana Forugh Farrokhzad, morta nel 1967 a soli 32 anni. Digressione personale sulla sincronicità: quattro mesi fa vedo un bellissimo film (i registi si chiamano Ali Asgari e Alireza Khatami) intitolato *Terrestrial Verses* in omaggio a una poesia di Farrokhzad (il titolo scelto dalla distribuzione italiana è *Kafka a Teheran*: undici brevi episodi che, in bilico tra humor e disperazione, illustrano come, nei regimi totalitari, l'oppressione burocratica diventi controllo del corpo e umiliazione psichica). Voglio assolutamente leggere la poetessa, che non conosco, e scopro che, esattamente due giorni prima, Bompiani aveva pubblicato tutte le sue poesie: *Io parlo dai confini della notte*. E ora la ritrovo in *Blues a Teheran*.

Anche se il blues è depressione, turbamento e sventura, guai a dimenticare, dice Houmayounpour, che è anche ballo: un ballo che inneggia al piacere, all'umorismo e alla vita. E come il blues nasce come canto per emanciparsi dalla schiavitù, la psicoanalisi è l'arma per proteggersi da chi cerca di minare la nostra soggettività annullando le differenze che ci rendono unici. Anche la scrittura di Ho-

mayounpour, libera da regole pedanti, testimonia il suo animo anti-conformista, che non risparmia critiche al politically correct che elegge a triste «diagnosi del nostro Zeitgeist». Houmayounpour è imprevedibile non solo nel pensiero, anche nelle azioni: nei primi anni della rivoluzione islamica, quando tutti (quelli che potevano) lasciavano l'Iran, lei lascia Parigi. Più avanti, «dopo anni di agiata esistenza nordamericana» si trasferisce da Boston a Teheran proprio nei giorni in cui Ahmadinejad viene eletto presidente. Tra gli scatoloni del suo trasloco, ce n'è uno che nasconde un bene prezioso: la psicoanalisi. Portare Freud in Iran, intrecciare Oriente e Occidente, è un gesto «sovversivo»: «la lingua dell'inconscio è la lingua del margine, della periferia: è sovversiva per definizione e deve rimanere tale». Penso al grande successo del libro di Galit Atlas *L'eredità emotiva* e penso che oggi, tra le più brave a raccontare lo spirito della psicoanalisi, siano le guaritrici ferite di origine non occiden-

← Ragazze

Due giovani iraniane nella moschea di Jame, Yazd, Iran, 2017



le.

Il filo che percorre il libro di Homayounpour non è rosso, ma blu.

Il colore della malinconia e anche della camicia che indossava suo padre quando, sette estati fa, affogò nel Lago Lemano di Ginevra. *Blues a Teheran* inizia in quel momento. La notizia inaspettata, il pianto disperato sul pavimento del bagno, il lutto che la inghiotte. E poi il percorso blues: «non è mai stato un lutto silenzioso, il mio. Ha sempre canticchiato dei motivi blues... non è stato silenzioso perché tu mi hai dato il linguaggio, la capacità di spingermi oltre». Un processo ondulatorio che si trasforma nell'atto d'amore di una frase forte: «ho elaborato il lutto quando ho scoperto come amarti davvero; c'è troppo odio nella melanconia».

Le pagine di Homayounpour sono uno scoglio da cui tuffarsi «nel blu(es) di Persia, un abisso sottomarino che nessuno ha mai cartografato». La sua scrittura è suonata su un pentagramma che al posto delle note disegna vicende umane segnate dal dolore, dal lutto e dalla fantasia. Nel tentativo di stabilire se la psicoanalisi è arte o scienza, Homayounpour la definisce un discorso poetico, convinta che solo la musica delle parole può salvarci dal silenzio del lutto. Entrambi, musica e psicoanalisi, danno voce alle anime del sottosuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTARE FREUD IN QUESTO
PAESE, INTRECCIARE ORIENTE
E OCCIDENTE, È UN GESTO
"SOVVERSIVO": «LA LINGUA
DELL'INCONSCIO È LA LINGUA
DEL MARGINE»



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

UN LIBRO CHE DEL GENERE
SPOSA NON SOLO LE TEMATICHE
MA ANCHE LO STILE, PERCHÉ,
LO DICE L'AUTRICE, C'È PIÙ
IMPROVVISAZIONE
CHE COMPOSIZIONE



Gohar
Homayounpour
Blues a Teheran
Raffaello Cortina
Traduzione
Francesco Peri
pagg. 240
euro 18
Voto 7,5/10